
Dai «*droits de l'homme*» al «*droit des gouvernés*». Sulla critica foucaultiana dei diritti umani

Alessandro Simoncini

The article focuses on some fragments of Foucault's work from which, in the second half of the 1970s, a critique of the «*droits de l'homme*» emerges and leads to the sketch of a «*droit des gouvernés*». The Foucauldian perspective is questioned starting from the positions taken on the *affaire Croissant* and on the issue of Vietnamese refugees. These political events are important to understand the Foucauldian thematization of the need for a new form of right and for a «politics of the governed» capable of injecting new democratic substance into the worn-out legal machine of human rights.

Keywords: *Foucault – droit des gouvernés – droit de l'homme – Politics of the Governed – Human Rights*

Il pensiero critico contemporaneo ha ben evidenziato la crisi del dispositivo giuridico dei diritti umani. Già all'indomani dell'approvazione della *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, Hannah Arendt ne segnalava la tragica impotenza. Le grandi masse di rifugiati senza Stato prodotte dalle guerre mondiali restavano infatti prive di ogni protezione. Proprio mentre veniva dichiarata con solennità l'esistenza dei diritti di tutti gli esseri umani, i profughi restavano privi della *Staatbürgerschaft* e venivano ritenuti esseri superflui perché privi dell'appartenenza a qualsiasi comunità esistente. Milioni di esseri umani avevano perso il «diritto ad avere diritti»¹. Declinati come «l'astratta nudità dell'essere-nient'altro-che-uomo», i diritti umani erano destinati a rimanere «diritti di carta»². Muovendo da questa intuizione arendtiana - e

¹ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo* (1951), Milano, Edizioni di Comunità, 1996, p. 410.

² Ead., *Es gibt nur ein einziges Menschenrecht* (1949), in O. Höffe (ed.), *Praktische Philosophie/Ethik*, Band 2, Frankfurt a. M., Fischer, 1981, p. 167, su cui P. Costa, *I diritti di tutti e i diritti di alcuni*, Modena, Mucchi, 2018, pp. 60-65 e Id., *Cittadinanza e diritti. Fra universalismo e particolarismo: uno schema genealogico*, in F. Brancaccio, C. Giorgi (a cura di), *Ai confini del diritto. Poteri, istituzioni e soggettività*, Roma, Deriveapprodi, 2017, pp. 100-103.

appoggiandosi sugli studi di Giorgio Agamben³ -, Slavoj Žižek è tornato sulla figura del rifugiato inteso come «essere umano ridotto a “nuda vita”»⁴. Pur essendo l'«ideale portatore di “diritti umani universali”», presentato come sublime essenza umana, per Žižek il rifugiato finisce per coincidere con l'«inumano: qualcosa di simile all'Odradek di Kafka»⁵. Il soggetto dei diritti umani diventa allora una vittima da difendere e non un autentico soggetto politico. Il dispositivo giuridico dei diritti umani si rivela quindi spolticizzante e può diventare, alla bisogna, un'«ideologia dell'interventismo militare»⁶.

Anche Jacques Rancière ha rilevato il portato spolticizzante dei diritti umani. Per lui, tuttavia, è sempre possibile concepire il soggetto dei diritti umani come un soggetto politico capace di realizzare la «costruzione di un disaccordo»⁷. Agendo politicamente come «parte dei senza-parte», il soggetto dei diritti umani può rimettere radicalmente in questione il conto «poliziesco» delle parti assegnate ai viventi di una determinata comunità, dimostrando così «di avere i diritti che la costituzione [gli] nega»⁸. Come un *universale dinamico*, la parte dei senza parte può prendere parola e farsi carico «di tutti gli oppressi che esigono riconoscimento»⁹. Con Marx, poi, anche Etienne Balibar ha insistito sulla necessaria politicizzazione dei diritti umani, soffermandosi su una loro fondamentale ambivalenza. Se da una parte, sotto il capitalismo, la proprietà privata è il collante dei diritti dell'uomo elencati in Costituzione e la «concorrenza generalizzata tra proprietari» è il vero *nomos* di una società entro cui prende forma «lo spossamento collettivo dei lavoratori», dall'altra - nella modernità - le resistenze e i progetti di emancipazione dei subalterni non possono che essere formulati «nella lingua della libertà e dell'eguaglianza»¹⁰. In nome dell'*égalité*, per Balibar è quindi ancora possibile pensare una politica dei diritti dell'uomo capace di riqualificare l'uguaglianza, in un tempo come il nostro nel quale il «capitalismo assoluto» tende pervicacemente a svuotarla di senso¹¹.

³ G. Agamben, *I diritti dell'uomo e la biopolitica*, in Id., *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, p. 148.

⁴ S. Žižek, *Diritti umani per Odradek*, Roma, Nottetempo, 2005, p. 11

⁵ *Ivi*, p. 18.

⁶ *Ivi*, p. 8, su cui cfr. G. Strumiello, *(Pre)politiche dell'umano. La riduzione all'elementare tra diritti e violenza*, in «spaziofilosofico», 3, 2011, pp. 247-256.

⁷ J. Rancière, *Who is the Subject of the Rights of Man?* (2004), in G. Cherchi-A. Moretti (a cura di), «Giornale Critico di Storia delle Idee», 2, 2018, p. 32, su cui cfr. l'introduzione di Antonio Moretti.

⁸ *Ivi*, p. 32. Sulla distinzione tra politica e polizia in Rancière, cfr. Id., *Il disaccordo. Politica e filosofia* (1995), Roma, Meltemi, 2007, pp. 56 ss.

⁹ A. Illuminati, *Controcondotte multitudinarie, ripolitizzazione e tumulti*, in AA.VV., *Contropotere, «Quaderni di Euronomade»*, 1, 2020, p. 27.

¹⁰ É. Balibar, *È ancora possibile una critica marxista dei diritti umani?*, in «Parolechiave», 1, 2017, p. 46.

¹¹ Id., *Histoire interminable. D'un siècle à l'autre. Écrits I*, Paris, La Découverte, 2020, pp. 272-278; Id., *La proposition de l'égalité. Essais politiques 1989-2009*, Paris, PUF, 2010

Questo importante dibattito non ha valorizzato il concetto di «*droit des gouvernés*»: un concetto con cui, negli anni '70, Michel Foucault aveva criticato la tradizionale concezione dei diritti umani proponendo una loro peculiare forma di politicizzazione.

1. L'*affaire* Croissant e il *droit des gouvernés*

Il concetto di *droit des gouvernés* emerge nell'opera di Foucault con la decisione di aggiornare l'analitica del potere – messa a punto dopo la decisiva cesura del '68 ed elaborata in termini di biopotere a partire dalla metà degli anni '70 -, attraverso il ricorso alla nozione di *gouvernementalité*¹². È nei corsi tenuti al *Collège de France* tra il 1977 e il 1979 che notoriamente il filosofo relativizzerà l'ipotesi nietzscheiana della politica come guerra – sostenuta nel corso del 1975-76 - e si concentrerà su quella del potere come governo, ovvero come l'insieme delle procedure destinate a «condurre le condotte» e a «strutturare il campo di azione possibile degli altri»¹³. Nei corsi Foucault sosterrà di voler tracciare una vera e propria «storia della governamentalità», dalla Ragion di Stato della prima età moderna al neoliberalismo della seconda metà del '900¹⁴. Il concetto di governo verrà però utilizzato anche in testi solo apparentemente minori, nei quali Foucault prenderà in esame alcuni eventi politici che gli consentiranno di confrontarsi con alcune interessanti figure di governati del suo tempo. Il *droit des gouvernés* viene infatti teorizzato per la prima volta nel novembre del 1977 mentre in Francia esplode l'*affaire* Croissant¹⁵. In occasione

¹² Sull'importanza del '68 nella concezione foucaultiana del potere cfr. almeno S. Mezzadra, *Il primato della lotta. Temi marxiani nell'opera di Foucault*, in Id., *Un mondo da guadagnare. Per una teoria politica del presente*, Milano, Meltemi, 2020, pp. 73-95 e J.-C. Zancarini, *Foucault et les 'années 68'*, videoconferenza all' Ecole Normale Supérieure de Lyon, 23 Mai 2008, https://www.canal-u.tv/video/ecole_normale_superieure_de_lyon/30_foucault_et_les_annees_68.4635. Sul peso del concetto di *gouvernementalité* cfr. M. Senellart, *Michel Foucault: "gouvernementalité" et raison d'Etat*, in AA.VV., *Situation de la démocratie*, Paris, Gallimard-Seuil, 1993, pp. 276-303; S. Chignola, *Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia*, Roma, Derive approdi, 2014, pp. 71-109; R. Nigro, *De la guerre à l'art de gouverner: un tournant théorique dans l'œuvre de Foucault ?*, in «Labyrinthe», 22, 2005, pp. 15-25; O. Marzocca, *Foucault ingovernabile. Dal bios all'ethos*, Meltemi, Milano, 2016, pp. 67-81.

¹³ M. Foucault, *Le sujet et le pouvoir* (1982), in *Dits et écrits*, II, 1976-1988, Gallimard, 2001, pp. 1056-1058. Il riferimento va naturalmente ai corsi *Il faut défendre la société. Cours au Collège de France 1975-1976*, Seuil-Gallimard, Paris, 1997; trad. it. *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France 1975-1976*, Milano, Feltrinelli, 1998; *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France. 1977-1978*, Paris, Seuil-Gallimard, 2004; trad. it. *Sicurezza, territorio, popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli, 2005; *Naissance de la biopolitique. Cours au Collège de France. 1978-1979*, Paris, Seuil-Gallimard, 2004; trad. it. *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Milano, Feltrinelli, Milano 2005.

¹⁴ Foucault, *Sicurezza, territorio, popolazione* cit., p. 88.

¹⁵ Per una ricostruzione dei fatti, cfr. M. Senellart, *Nota del curatore*, in Foucault, *Nascita della biopolitica* cit., pp. 275-277. Sulla risonanza del caso Croissant nella Francia dell'epoca, cfr. Cfr. L. Israël, *Défendre*

dell'estradizione di Klaus Croissant, avvocato difensore della *Rote armee Fraktion* - rifugiato in Francia dopo avere subito due arresti in Germania -, Foucault prende posizione pubblicamente per il riconoscimento del diritto d'asilo. Senza appoggiare le posizioni di Deleuze e Guattari e di altri intellettuali di sinistra, che scorgevano nella Repubblica Federale Tedesca il potenziale laboratorio di un nuovo modello di autoritarismo europeo, il filosofo manifesta con loro davanti alla *Santé* (dove Croissant era stato incarcerato) nel tentativo di impedirne l'espulsione¹⁶.

Ciò che il caso Croissant gli sembra rivelare è la crisi di un certo assetto del diritto d'asilo, di cui ricostruisce sinteticamente la vicenda in un breve testo¹⁷. «Da più di un secolo – scrive Foucault – tutte le leggi, tutte le convenzioni sono concordi: estradizione per i delitti comuni ma non per quelli politici», quantomeno per quelli che riguardano il «complotto» modello-Blanqui¹⁸. Se nel XIX secolo, con l'ascesa del personaggio dell'anarchico e fino ai totalitarismi, il diritto d'asilo aveva subito pesanti restrizioni, successivamente – con la nuova giurisprudenza dei singoli paesi e la Convenzione europea del 1957 - si registra un suo deciso allargamento e l'estradizione viene concessa con sempre maggiore difficoltà. Nasce così una concezione dei diritti umani e del diritto d'asilo che affonda le sue radici nell'«esistenza dei regimi totalitari» e si incentra su un personaggio che non è più il futuro governante possibile - il complottista *à la* Blanqui -, ma il «dissidente perpetuo»: colui che viene perseguitato non tanto perché vuole conquistare il potere, quanto perché «è in disaccordo globale col sistema in cui vive» ed «esprime tale disaccordo con i mezzi a sua disposizione»¹⁹. I dissidenti perpetui hanno diritto alla «legittima difesa nei confronti dei governi»: per questo viene loro riconosciuto il «diritto di vivere, di essere liberi, di andarsene, di non essere perseguitati»²⁰. È questo assetto del diritto d'asilo ad essere rimesso in questione nel caso Croissant. Foucault

le défenseur de l'ennemi public. L'affaire Croissant, in «Le Mouvement Social», 3, 2012, pp. 67-84; P. Artières, M. Potte-Bonville, *D'après Foucault. Gestes, luttas, programmes*, Paris, Les Prairies ordinaires, 2007, pp. 191-204.

¹⁶ Deleuze e Guattari scrivono, al tempo, che «la Germania ovest è in grado di esportare il suo modello giudiziario, poliziesco e “informativo”, e di diventare l'organizzatore qualificato della repressione e dell'intossicazione negli altri paesi». G. Deleuze-F. Guattari, *Le pire moyen de faire l'Europe* (1977), in *Deux régime de fous. Textes et entretiens 1975-1995*, Paris, Minuit, 2003, p. 136. Per un approfondimento cfr. A. Simoncini, «Nuovo fascismo? o neoliberalismo? Michel Foucault e l'affaire Croissant», in «Iconocrazia», 3, 2013, <http://www.iconocrazia.it/old/archivio/03/03.html>. L'affaire Croissant ebbe un ruolo importante nella frattura tra Foucault e Deleuze.

¹⁷ Id., *Va-t-on extraditer Klaus Croissant ?* (1977), in *Dits et écrits*, II cit., pp. 361-368, trad. it. *Klaus Croissant sarà estradato?*, in M. Foucault, *La strategia dell'accerchiamento. Conversazioni e interventi 1975-1984*, Palermo, due punti, 2009, pp. 51-59.

¹⁸ «Ogni congiura di oggi può essere il regime di domani» – scrive Foucault – cosicché il principio seguito da chi decide l'estradizione sarà quello di «non intervenire negli affari “futuri” di un altro Stato». *Ivi*, pp. 53-54.

¹⁹ *Ivi*, p. 56.

²⁰ *Ivi*, p. 57.

teme che tra la sentenza dei giudici francesi, le leggi eccezionali tedesche e il progetto di una convenzione antiterrorista internazionale, il dispositivo giuridico torni ad assumere fattezze che «ricorda[no] la "lotta contro gli anarchici"»²¹.

La rimodulazione securitaria, in corso d'opera, della forma di Stato gli sembra preludere a una stretta progressiva su quella che definisce l'«indispensabile emigrazione politica»: un'emigrazione fino a quel momento accolta, alimentata da donne e uomini che - come i dissidenti «dell'Ovest o dell'Est» - dimostrano di sapersi praticamente sottrarre ai dispositivi di potere che governano le loro vite²². In questo senso Croissant è una figura emblematica come lo sono i dissidenti del blocco sovietico, a favore dei quali Foucault aveva preso apertamente posizione qualche mese prima²³. Croissant non è solo il difensore del nemico pubblico da difendere a sua volta, perché perseguitato da una giustizia evidentemente ostile che agisce in violazione dei diritti umani. Come i membri della RAF - e come i dissidenti dell'Est (così spesso difesi da avvocati che li condannerebbero se solo fossero i loro giudici) -, Croissant ha piuttosto il diritto ad essere difeso da un avvocato che gli permetta di far sentire non soltanto la sua voce, ma la forza del suo rifiuto: il rifiuto di essere governato in un certo luogo, in un certo modo e da certe persone²⁴. Per questo, secondo Foucault, nel caso Croissant è in gioco la possibilità di affermare il principio di un nuovo «diritto dei governati»: un diritto - si badi bene - ben diverso e «più preciso, più storicamente determinato rispetto ai diritti dell'uomo: più ampio di quello degli amministratori e dei cittadini»²⁵. Un diritto la cui teoria «non è mai stata formulata», ma che è stato scritto in filigrana dalla prassi giudiziaria e «dalla recente giurisprudenza dell'extradizione»²⁶. La fragile presenza del diritto dei governati rischia però, per Foucault, di essere travolta dall'emergenza di una nuova forma di Stato: uno Stato di sicurezza che - pur ben diverso dalle vecchie forme di autoritarismo - prevede la riattivazione di misure emergenziali presentate come «attenzioni premurose» verso il popolo²⁷. Per questo il diritto dei governati non può essere costruito come «un'astrazione giuridica» da opporre a un presunto neofascismo

²¹ *Ibidem*. Del resto, e non certo per caso - ricorda Foucault nel testo -, i militanti della RAF vengono spesso pubblicamente definiti proprio con l'errato appellativo di anarchici.

²² *Ibidem*.

²³ Michel Senellart sottolinea l'importanza del movimento di dissidenza sovietico per l'elaborazione del concetto di *droit des gouvernés*. Ma ricorda anche che, durante il corso del 1978, Foucault rifiutò di utilizzare il termine "dissidenza" per l'eccessiva banalizzazione subita dal termine. Senellart, *Nota del curatore* cit., p. 275.

²⁴ «È di questo diritto - aggiunge Foucault - che si è voluto privare, in Germania, il gruppo Baader attraverso la persecuzione dei suoi avvocati». Foucault, *Klaus Croissant sarà estradato?* cit., p. 59.

²⁵ *Ivi*, p. 53.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ M. Foucault, *Ormai la sicurezza è al di sopra delle leggi* (1977), in Id., *La strategia dell'accerchiamento* cit., p. 63. Cfr. anche Id., *La sicurezza e lo stato* (1977), in *ivi*, pp. 68-69 e Id., *Lettera ad alcuni leader della sinistra* (1977), in *ivi*, pp. 77-80. Sul tema cfr. M. Senellart, *La questione dello Stato di diritto in Michel Foucault*, in Foucault, *La strategia dell'accerchiamento* cit., pp. 239-263 e Simoncini, *"Nuovo fascismo" o neoliberalismo?* cit.

a venire²⁸. Non può e non deve rivolgersi alla trascendenza dei diritti dell'uomo o alla loro presunta naturalezza. Piuttosto, per Foucault, il diritto dei governati è qualcosa che «fa parte della nostra realtà storica»²⁹: non vive nelle maglie della sovranità – come osserva Sandro Chignola – ma ne «eccede la definizione strettamente giuridica» e si concentra sul «fatto di governo»³⁰.

Mentre i diritti umani rivendicano un'astratta umanità da contrapporre a un generico autoritarismo, il diritto dei governati a cui pensa Foucault non insegue ideali da sognatore, ma – come ha sottolineato Marcelo Raffin – rivendica qui ed ora l'«indipendenza dei governati nei confronti della governamentalità»³¹. Il diritto dei governati prende cioè forma solo nell'immanenza e vive necessariamente come «consacrazione giuridico-politica delle lotte»: le lotte che i governati ingaggiano contro una modalità del governo concreta e ben determinata³². Il diritto dei governati riguarda, insomma, «il modo in cui le libertà sono prescritte in una determinata società»³³. Mantenere il livello delle libertà raggiunto richiede continui processi di soggettivazione contro ogni rimodulazione regressiva del governo. La possibile restrizione del diritto d'asilo, a cui – per Foucault – allude l'*affaire* Croissant, ne è un esempio concreto. In questo *affaire* quindi, come in ogni occasione nella quale si rivendica il diritto dei governati, non si tratta tanto di spingere il governo a promettere il rispetto di principi generali, quanto di agire politicamente sul modo in cui il potere viene materialmente esercitato. Si tratta, cioè, di «fare pressione sulle autorità per obbligarle a non cancellare dalla realtà storica questo o quel diritto»³⁴. Come ha osservato opportunamente Pierre Sauvêtre, la posta in gioco del diritto dei governati è sempre politica. Consiste infatti nel riuscire a imporre al governo il modo in cui gli stessi governati «vogliono poter esercitare [le loro] libertà»³⁵. Per Foucault, in un'epoca nella quale la sicurezza sembra porsi al di sopra delle leggi, la salvaguardia delle libertà dipende principalmente dalla vigilanza e dall'inventiva capacità di resistenza dei governati. Alimentandosi a questa fonte, il *droit des gouvernés* deve registrare l'«affermazione positiva e precisa del modo in cui gli individui vogliono essere governati»³⁶.

²⁸ Id., *Klaus Croissant sarà estradato?* cit., p. 59.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ S. Chignola, *Michel Foucault e la politica dei governati. Governamentalità, forme di vita, soggettivazione*, in «Rivoluzioni molecolari», 2, 2017, p. 5.

³¹ M. Raffin, *Droits humains et émancipation: un outil pour la démocratie? Une analyse de la potentialité des droits à partir de la pensée foucauldienne*, in «Praxis Filosófica», 47, 2018, p. 204.

³² *Ivi*, p. 203.

³³ Sauvêtre, *Foucault et le droit des gouvernés* cit., p. 3.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, p. 4.

2. *Droit des gouvernés e droits de l’homme*

Foucault aveva già parlato, nella lezione del 14 gennaio del 1976 al Collège de France, di un «nuovo diritto» la cui produzione fa risalire alla resistenza ai meccanismi di potere disseminati nelle società contemporanee³⁷. Questo nuovo diritto si situa in opposizione tanto ai dispositivi giuridici della sovranità, e alla correlata grammatica della legalità, quanto alle logiche normalizzatrici della società disciplinare. D’altronde, com’è noto, per il filosofo «sovranità e disciplina, legislazione, diritto della sovranità e meccanismi disciplinari sono due parti assolutamente costitutive dei meccanismi generali di potere nella nostra società»³⁸. Secondo Foucault, per aprire la via a un «potere non disciplinare» non è quindi al «vecchio diritto della sovranità che ci si dovrebbe rivolgere, ma a un nuovo diritto che - pur essendo antidisciplinare - dovrebbe al tempo stesso essere affrancato dal principio della sovranità»³⁹. In altri termini, questo nuovo diritto si configura come un «“contro-uso” del diritto “formale e borghese”»: un contro-uso che va inteso «come strategia di contro-potere»⁴⁰. Com’è stato osservato, «questo nuovo diritto “non sovrano” è rimasto, nel discorso foucaultiano, piuttosto misterioso»⁴¹. Foucault non ne spiegherà mai in modo adeguato il significato e i contenuti. Tuttavia svilupperà il potenziale di questa via al diritto proprio concettualizzando il «diritto dei governati»: «un diritto insorgente dalle prassi *au ras du sol*» che, pur non opponendosi radicalmente ai diritti umani, diverge sensibilmente dalla loro grammatica⁴².

Foucault distingue infatti seccamente i *droits de l’homme* dal *droit des gouvernés*. I primi non raggiungono l’obiettivo. Peccano infatti di precisione e di determinazione storica, dal momento che - prendendo a bersaglio gli attacchi del potere a una libertà indeterminata e alla sostanza dell’uomo in quanto tale - non riescono a rispondere al funzionamento della governamentalità moderna, che opera di fatto dirigendo le condotte dei viventi senza violare libertà e “umanità”. Di più, in modo solo apparentemente paradossale i diritti umani finiscono spesso per diventare uno dei principali strumenti di legittimazione del biopotere. Nell’articolazione di sovranità, disciplina e biopolitica, infatti, le pratiche della governamentalità liberale e neoliberale promettono di rispettare la libertà degli uomini – insieme agli altri diritti

³⁷ Foucault, *Bisogna difendere la società* cit., p. 41.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*. Sul punto, cfr. A. Beaulieu, *La transversalité de la notion de contrôle dans le travail de Michel Foucault*, in Id., (ed.), *Michel Foucault et le contrôle social*, Québec, Les Presses de l’Université Laval, 2005, pp. 49-53.

⁴⁰ Raffin, *Droits humains et émancipation: un outil pour la démocratie?* cit., p. 207.

⁴¹ P. Napoli, *La sovranità mutilata. Considerazioni su un’esperienza post-foucaultiana*, in «Scienza & politica», 52, 2015, pp. 70.

⁴² *Ibidem*.

fondamentali -, proprio mentre la producono e la orientano verso obiettivi funzionali all'ordine societario⁴³. Così, i diritti umani finiscono per essere impotenti di fronte a «un potere di controllo sulle popolazioni» agito da tecniche di governo che non possono in alcun modo essere contrastate dalle logiche giuridiche della «teoria del contratto»⁴⁴. Proprio per questo Foucault ridefinisce i diritti dell'uomo in termini di diritti dei governati. Al contrario dei primi, il *droit des gouvernés* punta a limitare le pretenziose ambizioni del biopotere governamentale. Prende infatti concretamente di mira il «fatto di essere governati in questo o in quel modo» e rivendica materialmente la pratica di una libertà determinata⁴⁵. Per Foucault, la libertà non è un'essenza. Nella lezione del 24 gennaio di *Naissance de la biopolitique* dirà che, contrariamente a quanto si pensa nell'ottica astratta dei diritti umani, essa «non va considerata come un universale»⁴⁶. Deve essere invece intesa sempre e soltanto come «un rapporto attuale tra governanti e governati: un rapporto in cui la misura del “troppo poco” di libertà che c'è, è data dall'“ancor più” di libertà che viene richiesta»⁴⁷. La libertà dipende sempre «dai rapporti di forza e da un gioco tattico tra governanti e governati»⁴⁸. Ed è a partire da quei rapporti e da quel gioco che, in modo tanto circostanziato e preciso quanto intimamente politico, il diritto dei governati la deve rivendicare.

Il *droit des gouvernés* non invoca quindi «i diritti universali e imprescindibili, ai quali qualsiasi governo [...] dovrà sottomettersi»⁴⁹. Recepisce piuttosto, con precisione, una ben determinata volontà «di non essere governati in questo modo e a questo prezzo»⁵⁰. Salvo Vaccaro ha sottolineato opportunamente che il modo in cui Foucault pensa il diritto dei governati è strettamente collegato al concetto di critica al quale

⁴³ Non è forse inutile ricordare che, in un dibattito con Noam Chomsky avvenuto nel novembre 1971 (quando si dichiara ancora un “marxista nietzscheiano”), Foucault parla di un ordine di classe, negando che le lotte del proletariato possano essere condotte servendosi della lingua dei diritti dell'uomo. Quella lingua infatti – come l'intero sistema del diritto -, è per lui parte integrante dell'ordine borghese nel quale prende forma «un regime di dittatura di classe»: un regime nel quale la giustizia viene falsamente proposta come istanza terza e neutra. Per le classi proletarie – sostiene allora Foucault - è impossibile rovesciare l'ordine borghese formulando le proprie rivendicazioni con concetti e strumenti che proprio da quell'ordine derivano, e che quell'ordine contribuiscono a mantenere saldamente in piedi. Non si può criticare «il funzionamento della giustizia in nome di una giustizia più pura» – afferma Foucault -, perché l'idea stessa di giustizia è stata «inventata e fatta funzionare come lo strumento di una certa forma del potere politico ed economico»: «si fa la guerra per vincere non perché sia giusta». N. Chomsky, M. Foucault, *Della natura umana. Invariante biologico e potere politico* (1971), Roma, Derive approdi, 2005, pp. 49, 63, 67.

⁴⁴ P. Sauvétre, *Foucault et le droit des gouvernés*, in «Matérialismes», 39, 2015, p. 6.

⁴⁵ *Ivi*, p. 2.

⁴⁶ Foucault, *Nascita della biopolitica* cit., p. 65.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Sauvétre, *Foucault et le droit des gouvernés* cit., p. 3.

⁴⁹ M. Foucault, *Illuminismo e critica* (1978), Roma, Donzelli, 1997, p. 37.

⁵⁰ *Ivi*, p. 38. Su ciò cfr. S. Vaccaro, *I diritti dei governati*, in Foucault, *La strategia dell'accerchiamento* cit., pp. 7-30 e Id., *La volontà di non essere governati*, in AA. VV., *Il governo di sé e il governo degli altri*, Palermo, :due punti, 2011, pp. 51-71.

lavora negli stessi anni⁵¹. In una celebre conferenza del maggio 1978, intitolata *Qu'est-ce que la critique?*, Foucault sostiene che la critica nasce come risposta alla progressiva governamentalizzazione avvenuta nelle società occidentali dal XVI secolo in poi. In questo senso la critica è l'«arte della disobbedienza volontaria, dell'indocilità ragionata»: l'arte «di non essere governati in questo modo e a questo prezzo» espressa, di volta in volta, dalla capacità politica dei governati⁵². La fonte principale del diritto dei governati è quindi la critica, ossia la capacità di agire politicamente di cui i governati si riappropriano praticando un «disassoggettamento» capace di rimettere in questione il dispositivo governamentale e la logica della rappresentanza entro i quali le loro vite si trovavano oggettivate⁵³. Quella capacità di sottrazione - agita nell'immanenza della politica - è ciò che il diritto dei governati punta ad imprimere nell'immanenza dei codici, garantendo così quelle libertà politiche che il dispositivo normativo e trascendentale dei diritti umani individualizza e spoliticizza.

Questa politicità del diritto dei governati compare nuovamente in un testo del giugno 1981. Foucault lo legge a Ginevra durante una conferenza stampa in cui, alla presenza dei rappresentanti di un gruppo di ONG, viene affermata la necessità di inviare navi che assicurino un'adeguata protezione ai rifugiati⁵⁴. L'occasione dell'incontro è infatti la migrazione precipitosa di migliaia di profughi indocinesi, soprattutto vietnamiti, che fuggono da regimi oppressivi con imbarcazioni di fortuna. Un tema a cui Foucault già due anni prima - nell'agosto del 1979 - aveva prestato attenzione in un'intervista rilasciata in Giappone, nella quale aveva segnalato come quanto succedeva in Vietnam non fosse un retaggio del passato ma «un presagio del futuro»: le cause di quelle migrazioni «necessariamente dolorose e tragiche» - sosteneva Foucault - si sarebbero acuite per via di un probabile aumento dei regimi dittatoriali, degli antagonismi etnici nelle ex colonie, della dialettica tra inclusione differenziale ed espulsione messa in atto dalle maggiori potenze economiche nei confronti di profughi e migranti⁵⁵. Il XXI secolo avrebbe quindi potuto essere il secolo delle migrazioni. In quegli anni, in Francia, l'ondata di rifugiati provenienti dal sud-est asiatico aveva creato le condizioni per la nascita di una sensibilità umanitaria

⁵¹ Cfr. S. Vaccaro, *I diritti dei governati*, in Foucault, *La strategia dell'accerchiamento* cit., pp. 7-30 e Id., *La volontà di non essere governati*, in AA. VV., *Il governo di sé e il governo degli altri*, Palermo, :due punti, 2011, pp. 51-71.

⁵² M. Foucault, *Qu'est-ce que la critique? (Critique et Aufklärung)* (1978), in «Bulletin de la Société Française de Philosophie», 2, 1990, pp. 35-63; trad. it, Foucault, *Illuminismo e critica* cit., pp. 38 e 40 e Id., *Qu'est-ce que les Lumières* (1984), in *Dits et écrits* cit., II, p. 1381-1397. Sul punto cfr. P. Napoli, *Il "governo" e la "critica"*, in *Ibidem*, pp. 7-32; Foucault et les Lumières, in «Lumières», 8, 2006 e R. Leonelli, *Illuminismo e critica. Foucault interprete di Kant*, Macerata, Quodlibet, 2017, con la bella prefazione di Etienne Balibar.

⁵³ Foucault, *Illuminismo e critica* cit., p. 40.

⁵⁴ M. Foucault, *Face aux gouvernements, les droit de l'homme*, in *Dits et écrits* cit., pp.1526-1527; trad. it., *Contro i governi, i diritti dell'uomo*, in Id., *La strategia dell'accerchiamento* cit., pp. 235-237.

⁵⁵ Id., *Il problema dei rifugiati è un presagio della grande migrazione del XXI secolo* (1979), in Id., *La strategia dell'accerchiamento* cit., p. 123.

diversa da quella tradizionale di matrice caritatevole e di ispirazione religiosa. Le nuove mobilitazioni umanitarie e l'azione delle prime ONG prendevano piuttosto la forma di un movimento solidaristico ispirato a motivi politici e alla difesa dei diritti umani. Contrariamente a quanto annunciato dal titolo del testo, però – titolo che secondo un'ipotesi di Daniel Defert fu probabilmente deciso dall'editore di *Liberation* (sulle cui pagine l'articolo sarà pubblicato nel 1984 dopo la morte di Foucault) –, *Face aux gouvernements les droits de l'homme* non menziona mai i diritti umani⁵⁶. Né tanto meno sostiene che la difesa o la promozione di quei diritti sia compito degli Stati, dei governi o delle istituzioni sovra-nazionali. L'idea di Foucault sembra, piuttosto, proprio quella di criticare le Dichiarazioni dei diritti dell'uomo e di tracciare i prolegomeni per una nuova Dichiarazione dei diritti dei governati⁵⁷.

Questa Dichiarazione non ha per soggetto l'Uomo, inteso come soggetto universale, né il cittadino fruitore di diritti astratti che sarebbero garantiti dall'autorità costituita⁵⁸. Foucault pensa invece a soggetti ordinari e senza forza particolare: i *governati* intesi come singolarità qualunque. Soggetti *senza qualità*, «singoli individui che parlano e lo fanno insieme unicamente a titolo di una certa comune difficoltà a sopportare quanto accade»⁵⁹. Rivolgendosi ai presenti e formulando la domanda «a nome di chi, dunque, siamo qui?»⁶⁰, Foucault risponde in modo apparentemente enigmatico: «a nome di nessuno. Ed è proprio questo a darcene il diritto»⁶¹. I governati – sembra sostenere Foucault – non agiscono come rappresentati e non mirano a rappresentare nessuno, perché riconoscono la fondamentale «indegnità del parlare per gli altri»⁶¹. Il loro discorso e la loro azione non hanno l'obiettivo di opporre una rappresentanza buona, “dal basso”, a quella cattiva del potere – in un'ottica in fin dei conti riformista: si fondano invece sul semplice fatto di voler resistere insieme all'«intollerabile»⁶². Resistere insieme, dentro e contro un ben preciso ordine governamentale, significa tentare di disarticolarlo rimettendo in

⁵⁶ Raffin, *Droits humains et émancipation* cit., p. 205. Per Raffin è possibile che Foucault abbia accettato strategicamente il titolo, «dal momento che questo testo è stato scritto al fine di raggiungere il più grande numero di adesioni possibile e che ambiva a diventare una nuova “Déclaration des droits de l'homme”».

⁵⁷ Condivido questa ipotesi, formulata anche in Sauvêtre, *Foucault et le droit des gouvernés* cit., pp. 5-7.

⁵⁸ Proprio rileggendo Foucault, Parta Chatterje ha sostenuto che «i cittadini abitano la teoria, le popolazioni il campo della politica». E le popolazioni, potremmo aggiungere, sono per lo più composte da governati. P. Chatterje, *Oltre la cittadinanza. La politica dei governati*, Roma, Meltemi, 2006.

⁵⁹ Foucault, *Contro i governi, i diritti dell'uomo* cit., pp. 235-236.

⁶⁰ *Ivi*, p. 235.

⁶¹ *Gli intellettuali e il potere. Conversazione tra Michel Foucault e Gilles Deleuze* (1972), in M. Foucault, *Microfisica del potere*, Torino, Einaudi, 1977, p. 111.

⁶² M. Foucault, «Je perçois l'intolérable» (1971), in *Dits et Ecrits*, I, 1954-1975, Gallimard, 2001, pp. 1071-1073. È relativamente alla situazione delle prigioni che Foucault aveva precedentemente parlato di un «intollerabile» contro cui sarebbe stato necessario battersi. Cfr. P. Artières (a cura di), *Intolérable. Groupe d'information sur les prisons*, Paris, Verticales, 2013 e P. Lascoumes, *Géographie de l'intolérable*, in «Vacarme», 29 (2004), <https://www.cairn.info/revue-vacarme-2004-4-page-39.htm>.

questione la rappresentazione che lo legittima, fondata proprio sul principio di rappresentanza. Già ne *La volonté de savoir* Foucault aveva scritto: «dove c’è potere c’è resistenza, e tuttavia, o proprio per questo, essa non è mai in posizione di eternità rispetto al potere»⁶³. Il potere non è un’“essenza” sovrana plasmata sul modello giuridico, né un monopolio repressivo che impedisce la possibilità della resistenza. Il potere produce le soggettività, le attraversa, ne conduce le condotte. Si dà, insomma, come una *relazione* la cui dinamica è sempre aperta ed esposta alla resistenza dei governati, che – da dentro – possono trasformarla con la propria soggettivazione autonoma.

3. *Droit des gouvernés* e politica dei governati

Nella parte iniziale di *Face aux gouvernements, les droit de l’homme*, Foucault afferma di sapere perfettamente che non è possibile «fare granché contro i motivi che inducono certi uomini e certe donne a preferire di abbandonare il loro paese piuttosto che viverci»⁶⁴. Tenendo però sullo sfondo del proprio discorso le iniziative umanitarie con cui negli anni ’70 le ONG avevano promosso la libertà di movimento per i profughi e il diritto di libero accesso alle vittime di tutte le guerre, Foucault sostiene l’operato di chi si sta opponendo a uno stato di cose nel quale i profughi perdono la vita in mare, mentre le politiche migratorie tendono a restringere il «diritto di fuga» dei migranti per poi includerli in via differenziale una volta giunti nei paesi di approdo⁶⁵. Schierandosi con *Ile-de-Lumière*, *Cap Anamour*, *Avion pour le Salvador*, *Terre des hommes* e *Amnesty International* – le ONG menzionate nel testo –, Foucault afferma che è sempre possibile prendere posizione, resistere ed insorgere in nome del fatto che «siamo tutti governati e, in quanto tali, solidali»⁶⁶. I governati, sostiene Foucault, sbagliano ad attendere passivamente che i governanti – intesi come i soli soggetti autorizzati ad agire politicamente in qualità di rappresentanti del popolo e della nazione – traducano nei fatti i diritti umani scolpiti nel rigido marmo delle costituzioni o elencati nei lunghi cataloghi delle Dichiarazioni. Come ha mostrato Ottavio Marzocca, infatti, per Foucault i diritti non sono mai «garantiti effettivamente per il solo fatto che esistono

⁶³ M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I* (1976), Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 83-84. 63; trad. it, M. Foucault, *Illuminismo e critica*, pp. 38 e 40 e Id., *Qu’est-ce que les Lumières* (1984), in *Dits et écrits*, II, p. 1381-1397. Sul punto cfr. P. Napoli, *Il “governo” e la “critica”*, in *Ibidem*, pp. 7-32; Foucault et les Lumières, in «Lumières», 8, 2006 e R. Leonelli, *Illuminismo e critica. Foucault interprete di Kant*, Macerata, Quodlibet, 2017, con la bella prefazione di Etienne Balibar.

⁶⁴ Id., *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 235.

⁶⁵ Per una formulazione teorico-politica del diritto di fuga, cfr. S. Mezzadra, *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre corte, 2006.

⁶⁶ Foucault, *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 236.

delle istituzioni sovranamente deputate a farlo»⁶⁷. Ad una simile pedagogia di Stato, che spesso funge da retorica ufficiale delle democrazie occidentali, il filosofo oppone un'altra logica dei diritti. Dentro e contro i dispositivi della governamentalità internazionale che producono migrazioni forzate e fughe disperate – e oltre la dimensione “naturale” o “universale” in cui i diritti vengono confinati dalle Dichiarazioni⁶⁸-, occorre promuovere azioni non governamentali, di tipo politico, finalizzate alla conquista di nuovi diritti per tutti i governati: diritti *determinati* che la resistenza e le lotte dei governati iscrivono nella materialità della storia.

In altri termini, anche qui, alla trascendenza dei diritti dell'uomo Foucault oppone l'idea che il diritto dei governati si produce a partire dalla resistenza, dalla rivolta, «dall'immanenza stessa della lotta politica»⁶⁹. Lotta che Foucault fonda su tre chiari principi-guida: la cittadinanza internazionale, il diritto alla rivolta, il rifiuto del *partage* tra governanti e governati. In primo luogo, la cittadinanza dello Stato-nazione non basta a riconoscere i diritti dei governati, anzi li ostacola privilegiando lo *jus sanguinis* e lo *jus soli*. La solidarietà dei governati – poiché «siamo tutti governati» - fa invece appello a una «cittadinanza internazionale che ha i suoi diritti, i suoi doveri e che obbliga a insorgere contro ogni abuso di potere chiunque ne sia l'autore e quali ne siano le vittime»⁷⁰. È in nome di questa cittadinanza a venire che, senza delegare nessuno e riconoscendosi come potenziali vittime del torto ora subito da *altri* lontani e sconosciuti, i governati si mobilitano in modo disinteressato alludendo a una comunità virtuale: una comunità dei governati che ricomprende in sé tanto i cittadini dei paesi che violano sistematicamente i diritti umani, quanto quelli dei paesi “democratici” che invece li utilizzano come strumento di autolegittimazione e come mezzo di governo, salvo poi violarli tutte le volte che la difesa di un ordine societario gerarchizzato giunge puntualmente a richiederlo.

Come ha osservato Alain Brossat, non è ovviamente casuale che il testo abbia ad oggetto la questione dei profughi e dei migranti: essi rappresentano infatti, per definizione, una frazione di umanità governata, gerarchizzata e razzializzata «che subisce forme variabili di negazione del diritto in ragione della propria origine, razza, lingua, opinione, etc.»⁷¹. Di qui discende infatti il secondo principio della prassi

⁶⁷ O. Marzocca, *La stagione del potere come guerra*, in Id. (a cura di), *Moltiplicare Foucault vent'anni dopo*, «Millepiani», 27, 2004, p. 79.

⁶⁸ Cfr. F. Ewald, *Une expérience foucauldienne: les principes generales du droit*, in «Critique» 471-472, 1986, pp. 788-793.

⁶⁹ Raffin, *Droits humains et émancipation* cit., p. 207.

⁷⁰ Foucault, *Contro i governi, i diritti dell'uomo* cit., p. 236.

⁷¹ A. Brossat, *Les droits humains aujourd'hui, dans le champ de forces de la géopolitique mondiale. Un commentaire scolastique du texte de Michel Foucault: "Face aux gouvernements, les droits de l'homme"*, in «Ici et ailleurs», 24 (giugno 2014), <https://ici-et-ailleurs.org/contributions/politique-et-subjectivation/article/les-droits-humains-aujourd>. Secondo Brossat, criticandola, «Foucault aveva perfettamente anticipato la nostra situazione». Una situazione paradossale nella quale l'Unione europea (con provvedimenti securitari e dispositivi come Frontex) e gli Stati (con legislazioni nazionali che producono gli stessi migranti

politica che fonda i diritti dei governati: il «diritto assoluto a rivoltarsi contro chi detiene il potere»⁷². Con un lessico che ricorda quello di Albert Camus, Foucault basa il diritto dei governati sul fatto che «la sofferenza degli uomini non deve mai essere un residuo muto della politica»⁷³. Al contrario, la sofferenza può essere fondativa di una politica che, sempre in nome della cittadinanza internazionale, sappia contrastare «i governi che pretendono di occuparsi della felicità delle società, [e che] si arrogano il diritto di considerare in termini di profitti e perdite la sofferenza umana provocata dalle loro decisioni o permessa dalle loro negligenze»⁷⁴. Come mostra esemplarmente il caso delle migrazioni, è infatti falso che i nostri governi non siano responsabili della sofferenza degli uomini: non solo i profughi scappano quasi sempre da una ex colonia – e non casualmente il Vietnam è una ex colonia francese –, ma è proprio la governamentalità postcoloniale degli Stati e delle istituzioni sovranazionali a ostacolare la libertà di movimento dei migranti. O a incanalarla, per renderla funzionale alle esigenze capitalistiche nei paesi di arrivo.

Contro l’“intollerabile” - emblematicamente incarnato tanto dall’autoritarismo dei governi contro cui i profughi “votano con i piedi” quanto dai dispositivi che in occidente governano la mobilità migratoria - i governati si sollevano e prendono posizione. Nell’ottica di Foucault non lo fanno per parlare a nome delle “vittime”, ma per essere all’altezza di chi subisce la violenza del potere: per «diventare degni di ciò che ci accade», come aveva scritto qualche anno prima Gilles Deleuze⁷⁵. I governati si sollevano, poi, anche per porre tutti i governanti - quelli dei paesi da cui i migranti provengono e quelli dei paesi nei quali i migranti arrivano - di fronte alle loro gravi responsabilità. E lo fanno, infine, per evidenziare il conflitto esistente tra gli Stati che si ritengono i guardiani legittimi dei diritti umani e le loro effettive pratiche governamentali. Da qui discende anche il terzo principio annunciato da Foucault: il rifiuto del *partage* tra governanti e governati. I governati non devono accettare «il ruolo teatrale della pura e semplice indignazione» che viene loro assegnato⁷⁶. Per Foucault indignarsi liricamente contro questo o quell’oltraggio ai diritti umani fa parte di un copione prescritto dall’ordine governamentale. I governati devono invece contendere ai governi e ai governanti il monopolio che questi si sono arrogati «sulla definizione della politica internazionale e sulla messa in atto dei principi universali a

“irregolari” a cui poi viene applicato uno statuto giuridico di eccezione) adottano politiche migratorie che riproducono la «frammentazione della specie umana», rigettata dall’universalismo giuridico della Dichiarazione del 1948. Questo non impedisce però agli Stati – conclude Brossat - di utilizzare i diritti umani come «argomento promozionale del tipo di governamentalità che praticano, in opposizione ad altri Stati».

⁷² Foucault, *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 236.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ G. Deleuze, *Logica del senso* (1969), Milano, Feltrinelli, 1975, p. 133.

⁷⁶ Foucault, *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 237.

cui questa ritiene costantemente di richiamarsi»⁷⁷. In discussione è quindi il monopolio della decisione politica che caratterizza le democrazie rappresentative: un monopolio che per Foucault «bisogna sradicare a poco a poco, giorno dopo giorno»⁷⁸. Occorre quindi rimettere radicalmente in discussione la spartizione dei compiti secondo cui agli individui spetta «di indignarsi e di parlare; ai governi di riflettere e di agire»⁷⁹: una rappresentazione consolidata per la quale i governi “buoni” devono anche mostrare pubblicamente di sapere amare «la sacra indignazione dei governati, purché rimanga lirica»⁸⁰. Nella nascita delle ONG – ben prima che molte di queste rifluissero nelle secche di un umanitarismo molle⁸¹ – Foucault vede la possibilità di praticare una nuova forma della politica capace di dare concretezza al diritto dei governati. «*Amnesty International, Terre des hommes, Médecins du monde* - scrive – sono iniziative che hanno creato questo nuovo diritto: quello dei singoli individui di intervenire effettivamente sull’assetto delle politiche e delle strategie internazionali»⁸². Come ha osservato Brossat, Foucault pensa a un «diritto di intervenire attivamente, cortocircuitando le istituzioni e i costumi della politica istituzionale, nelle situazioni in cui diviene eclatante lo scandalo del presente»: un diritto che i governati impongono ai governanti con la loro insorgenza⁸³.

In questo senso, il diritto dei governati non è semplicemente alternativo ai diritti umani ma li riconfigura innervandoli di sostanza ed efficacia politica. Li sottrae, cioè, a un orizzonte meramente giuridico, etico e umanitario. Se Foucault accetta il riferimento ai diritti umani presente nel titolo, è solo perché - nel testo - propone con forza di ripoliticizzarli. Non si dà infatti *droit des gouvernés* senza una politica dei governati capace di fare del diritto una tecnica che sappia ridurre al minimo il potenziale di dominio e di assoggettamento presente nei dispositivi di potere. La politica dei governati che ha in mente Foucault si dà quindi sempre all’interno delle relazioni di potere, e opera ostinatamente contro i «giochi strategici» con cui il governo cerca di guidare la condotta dei viventi⁸⁴. I governati rispondono a quei giochi tentando di «non lasciar determinare la propria condotta o cercando di determinare, a loro volta, la condotta degli altri»⁸⁵. Solo le controcondotte dei

⁷⁷ Brossat, *Les droits humains aujourd’hui* cit.

⁷⁸ Foucault, *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 237.

⁷⁹ *Ivi*, pp. 236-237.

⁸⁰ *Ivi*, p. 237.

⁸¹ Per una critica dell’umanitarismo, cfr. D. Fassin, *Ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, Roma, Derive approdi, 2018 (recensito criticamente in A. Caroselli-M. Mellino, *La trappola umanitaria. L’umano come cifra dell’accumulazione neoliberale*, in «Deco(k)now. Spazi e pratiche di decolonizzazione dei saperi», 16 luglio 2018) e, più radicalmente, M. Mellino, *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*, Roma, Derive approdi, 2019.

⁸² M. Foucault, *Contro i governi, i diritti dell’uomo* cit., p. 237.

⁸³ Brossat, *Les droits aujourd’hui* cit.

⁸⁴ M. Foucault, *L’éthique du souci de soi comme pratique de la liberté* (1984), in *Dits et écrits*, II cit., p. 1547.

⁸⁵ *Ibidem*.

governati – le loro azioni non governamentali - possono fondare un nuovo *droit des gouvernés*⁸⁶. Sottraendo spazi di azione ai dispositivi governamentali (locali, nazionali o globali che siano), i governati possono spingere i governanti al confronto, forzandoli a rispettare il modo in cui gli insorti vogliono essere governati o non vogliono esserlo più. La politica dei governati cerca così di «imporre le agende politiche e di imporre le priorità al loro interno dal lato del governato, esprimendo in questi termini il potere costituente della libertà»⁸⁷. Fino al limite ultimo dell'autogoverno⁸⁸.

4. Conclusione

In questo testo si è ripercorsa una parte del tragitto che ha condotto Foucault ad articolare la sua critica dei diritti umani e ad abbozzare il concetto di un *droit des gouvernés*. Sia pure snodandosi lateralmente, questo tragitto è parte integrante di un'analisi del potere che - fin dai primi anni '70 - Foucault ha costruito come parte di un lavoro filosofico improntato all'«illuminismo radicale»⁸⁹. Per lui la filosofia non serve soltanto a gettare luce su ciò che accade nel presente, indagato nel suo rapporto sagittale con il passato. Serve anche a prendere posizione. Come hanno mostrato Deleuze e Guattari, per Foucault il presente rappresenta «ciò che siamo e, proprio per questo, ciò che già non siamo più»⁹⁰. Ciò che più importa, quindi, è saper mostrare quale sia «l'attuale» dentro il presente: ossia «ciò che diveniamo, ciò che stiamo diventando [...], il nostro divenir-altro»⁹¹. Intesa come «ontologia dell'attualità»⁹², la filosofia deve allora saper «diagnosticare i possibili attuali e tracciarne la carta strategica con la (non troppo) segreta speranza di influenzare i combattimenti»: in questo sta la profonda politicità della filosofia foucaultiana⁹³. Quando Foucault pensa il *droit des gouvernés* pratica questa «politica della filosofia» e si insedia, «con una prospettiva di parte, nel campo strategico descritto dall'ellissi tra le pratiche della libertà e i dispositivi di cattura che le affrontano»⁹⁴. Calandosi nel campo di battaglia del presente, Foucault cerca di individuare al suo interno l'«attuale»: l'«adesso del nostro divenire» che può introdurre nel presente stesso

⁸⁶ Foucault parla di controcondotte in *Sicurezza, territorio, popolazione* cit., pp. 259-262.

⁸⁷ Chignola, *Michel Foucault e la politica dei governati* cit., p. 27.

⁸⁸ Cfr. Sauvêtre, *Foucault et le droit des gouvernés* cit., pp. 6-7.

⁸⁹ Chignola, *Michel Foucault e la politica dei governati* cit., p. 4.

⁹⁰ G. Deleuze-F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Torino, Einaudi, 1996, p. 106.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² M. Foucault, *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France (1982-1983)*, Paris, Gallimard-Seuil, 2008, pp. 21-22, su cui J. Revel, *Foucault, une pensée du discontinu*, Paris, Fayard, 2010 e F. Domenicali, *Foucault e l'ontologia dell'attualità*, in P. Vignola (a cura di), *Il clamore della filosofia. Sulla filosofia francese contemporanea*, Milano, Mimesis, 2010, pp. 141-154.

⁹³ Chignola, *Michel Foucault e la politica dei governati* cit., p. 27.

⁹⁴ *Ivi*, p. 28.

una discontinuità politica⁹⁵. Per questo scommette su quella politica dei governati che, in prospettiva, gli sembra contenere in sé una forza capace - almeno potenzialmente - di iniettare sostanza democratica nei dispositivi governamentali della democrazia neoliberale e nell'esausta macchina giuridica dei diritti umani⁹⁶. Nel nostro tempo profughi e migranti continuano a essere i governati su cui si testano le nuove frontiere dell'assoggettamento e della negazione dei diritti di tutti. Con qualche aggiornamento, la governamentalità neoliberale – ormai globalizzata e apertamente post-democratica - continua a sopravvivere da oltre un decennio alla propria crisi plateale (e ora alla pandemia), mortificando sempre più i diritti sociali. Basterebbe questo a mostrare la fertile attualità dell'approccio foucaultiano alla filosofia e alla politica: un approccio ancora pienamente capace di sfidare «la nostra immaginazione politica a reinventare la democrazia»⁹⁷. Un buon modo di aggiornare la politica della filosofia di Foucault potrebbe essere allora quello di tornare a scommettere sulla fine del monopolio dei governanti sulla decisione politica. Con i governati, nell'insorgenza, per il *droit des gouvernés*.

⁹⁵ Deleuze-Guattari, *Che cos'è la filosofia?* cit., p. 106.

⁹⁶ Per una ripresa della politica dei governati, cfr. Chatterje, *Oltre la cittadinanza* cit., con la densa *Postfazione* di Sandro Mezzadra, e S. Visentin, *Populismo como contrapoder. El final de la democracia liberal y la política de los gobernados*, in D.A. Fernández Peychaux-D. Scalzo (eds.), *Pueblos, derechos y estados. Ensayos entre Europa y América Latina*, Buenos Aires, Edunpaz, 2018, pp. 173-194.

⁹⁷ Mezzadra, *Postfazione* cit., p. 182.